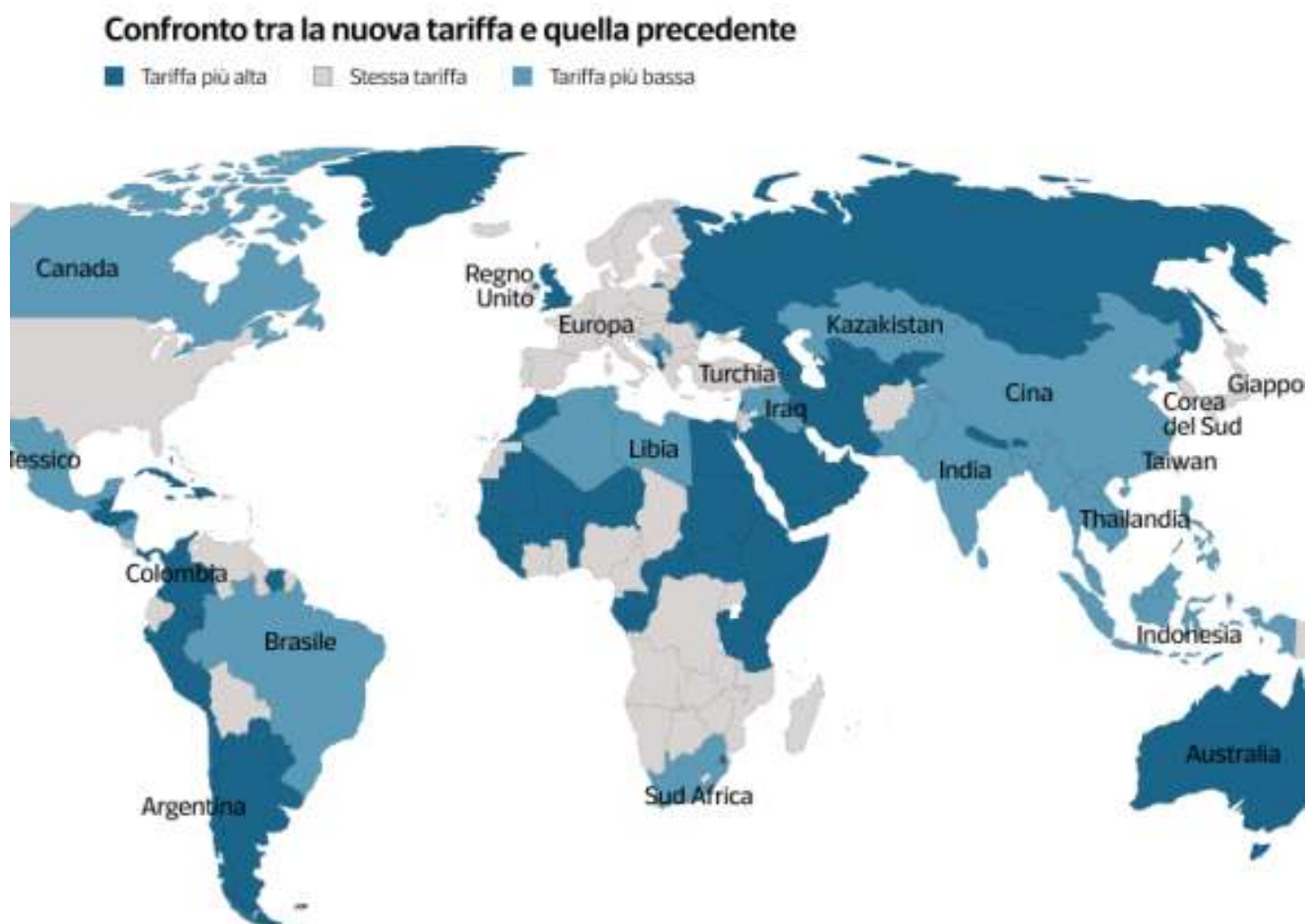


Vincitori e vinti nella disfida dei dazi Usa: la situazione Paese per Paese

La mappa diseguale di vincitori e penalizzati, in cui il vero cambiamento riguarda soprattutto la stabilità delle regole: dalla Cina, all'Ue al Giappone, fino agli emergenti Messico e Brasile: ecco le conseguenze sui singoli Paesi (Fonte: <https://www.corriere.it/> 24 febbraio 2026)



L'introduzione del nuovo dazio globale al 15 per cento deciso da Donald Trump, dopo lo stop della Corte Suprema degli Stati Uniti alla sua politica dei dazi, non produce effetti uniformi su tutte le economie coinvolte. Per alcuni Paesi, infatti, la nuova aliquota valida per i prossimi 150 giorni risulta inferiore rispetto ai precedenti regimi punitivi, per altri comporta un aumento dei costi, mentre per molti partner commerciali conferma livelli già negoziati nei mesi scorsi.

Il risultato è una mappa diseguale di vincitori e penalizzati, in cui il vero cambiamento riguarda soprattutto la stabilità delle regole: meno escalation immediate, ma più incertezza sugli accordi e sul futuro della politica commerciale americana.



Giappone: Costi stabili, ma più incertezza

Per il Giappone il nuovo dazio globale al 15 per cento deciso da Trump non rappresenta un vero cambio di aliquota: per molte esportazioni verso gli Stati Uniti quel livello tariffario era già stato fissato negli accordi negoziati nei mesi scorsi con Washington.

La novità riguarda soprattutto il contesto giuridico. Il 15 per cento non poggia più su un'intesa bilaterale, ma su una misura unilaterale americana introdotta dopo lo stop della Corte Suprema degli Stati Uniti ai dazi d'emergenza. Restano inoltre in vigore i dazi settoriali su comparti strategici come auto e metalli. Per Tokyo, dunque, nessun aggravio immediato dei costi, ma un quadro più fragile e potenzialmente rinegoziabile.

Cina: Meno prelievi, ora il vertice

la Cina è uno dei maggiori beneficiari delle riduzioni rispetto alla fase dei super-dazi che le erano stati imposti prima della decisione della Corte Suprema, che di fatto ha eliminato uno dei più potenti strumenti di influenza di Washington su Pechino. Il precedente regime prevedeva tariffe molto elevate (alla fine attestatesi anche sopra al 20 per cento), frutto della sovrapposizione di misure «reciproche» e tasse extra legate al dossier fentanyl. Sul piano politico, Pechino mantiene una linea di prudenza, in vista di un possibile vertice tra Trump e Xi Jinping. Dopo aver avviato una valutazione dell'impatto delle nuove misure, ha invitato gli Usa a cancellare le iniziative unilaterali, ribadendo che «non ci sono vincitori in una guerra commerciale».

India: Rinviati i colloqui con gli Usa

L'India e gli Stati Uniti hanno rinviato i colloqui commerciali inizialmente previsti per questa settimana, in attesa di capire quali siano le implicazioni della sentenza della Corte Suprema e cosa significhi questo dazio generalizzato del 15 per cento annunciato da Donald Trump. A inizio febbraio il presidente americano aveva annunciato una riduzione delle tariffe dal 50 per cento al 18 per cento sui prodotti indiani. Nuova Delhi in cambio si è impegnata a non importare più petrolio dalla Russia e a raddoppiare le importazioni dagli Usa. Un dazio al 15 per cento rappresenterebbe un miglioramento per Delhi, che però ha scelto di prendere tempo prima di definire i dettagli dell'intesa e rinviare il viaggio della sua delegazione a Washington.

Unione europea: La minaccia di ritorsioni

Per l'Unione europea potrebbe non cambiare nulla. Le tariffe erano al 15 per cento e dovrebbero rimanere tali. Il condizionale è d'obbligo perché le dichiarazioni del presidente americano, che continua a minacciare ritorsioni tramite i suoi canali social, alimentano l'incertezza. Ieri il negoziatore Usa, Jamieson Lee Greer, avrebbe assicurato ai ministri del commercio del G7 che l'intenzione è mantenere il quadro dei dazi precedenti, con nuove basi giuridiche, secondo quanto si apprende. Il tetto del 15 per cento, fissato dall'accordo di Turnberry, verrebbe quindi rispettato. Il chiarimento è arrivato dopo che la Commissione europea domenica aveva esortato la Casa Bianca a rispettare i termini dell'intesa.

Regno Unito: Il 5% in più allo storico alleato

Sembra andare peggio al Regno Unito, storico alleato degli Stati Uniti. L'innalzamento dei dazi al 15 per cento, dal 10 per cento concordato in precedenza, potrebbe avere pesanti ricadute sulle esportazioni, secondo la British Chambers of Commerce. «Il nostro approccio — ha dichiarato il portavoce del primo ministro Keir Starmer — è pragmatico e intendiamo continuare ad avere un dialogo costruttivo con il governo americano. Tuttavia non togliamo nessuna opzione dal tavolo». Lo stesso discorso vale per l'Australia, che a sua volta aveva negoziato tariffe del 10 per cento. Il ministro del Commercio ha fatto sapere che sta lavorando con l'ambasciata australiana a Washington per «esaminare tutte le opzioni».

Canada: Restano i dazi settoriali

Per il Canada il nuovo dazio globale incide in modo limitato sugli scambi con gli Stati Uniti, che restano in larga parte coperti dall'accordo nordamericano di libero scambio. Restano infatti in vigore dazi settoriali su comparti strategici come acciaio e alluminio, che continuano a pesare concretamente sull'industria canadese.

Negli ultimi mesi Ottawa era inoltre finita nel mirino della Casa Bianca con sovrattasse su alcuni prodotti non coperti dagli accordi (nell'ambito della sicurezza e dei traffici illegali). Ora, il nuovo quadro appare più ordinato rispetto al recente passato, senza comunque mettere al riparo il Canada da possibili pressioni tariffarie selettive legate a specifici dossier politici, energetici o di sicurezza.

Messico: Possibili nuove minacce Usa

Effetti contenuti dei nuovi dazi sulla maggior parte degli scambi tra Messico e Stati Uniti, che restano in larga parte coperti dall'accordo nordamericano di libero scambio. Negli ultimi mesi Washington aveva tuttavia fatto ricorso a sovrattasse mirate su alcune importazioni messicane per motivi legati al contrasto ai traffici illegali, aprendo una fase di forte pressione negoziale bilaterale. Il nuovo regime tariffario al 15 per cento non elimina ovviamente la possibilità di misure

selettive future. Il quadro resta quindi formalmente protetto dagli accordi commerciali esistenti, ma esposto a tensioni politiche che potrebbero tradursi rapidamente in nuovi interventi tariffari mirati da parte del presidente Trump.

Brasile: Risparmio di 21,6 miliardi

Il Brasile, che non si è piegato alle pressioni della Casa Bianca accettando di subire per mesi dazi del 50 per cento (poi in parte ridotti), può considerare una buona notizia le nuove tariffe del 15 per cento. Se non altro perché lo riportano, almeno per 150 giorni, sullo stesso piano di Unione europea e Regno Unito, Paesi considerati finora favoriti. Come Xi, anche Lula potrebbe pensare che tener testa all'amministrazione Trump alla fine ha pagato. La cancellazione dei dazi del 50 per cento si tradurrebbe in un risparmio di 21,6 miliardi di dollari, secondo alcune stime. Però il governo brasiliano sa che la Casa Bianca sta già studiando nuove misure per colmare quello che altrimenti rischia di diventare un buco di bilancio.